

NOTIZIARIO

della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

N. 147 – ottobre 2025 ¹

INDICE

L'ISTITUZIONE

Mons. Claudio Giuliodori, Da Papa Francesco a Papa Leone. Ripartire dal cuore	p.	2
Don Giorgio Begni, Omelia del cardinale di Napoli, don Mimmo Battaglia	p.	3
Addio al prof. Sergio Zaninelli	p.	6

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

*A.A.S.P.U.C. - Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*

Agostino Picicco, La gita del Sacro Cuore sul Trenino del Bernina	p.	7
---	----	---

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

In memoriam	p.	9
Chiara Zappa, Quei racconti che parlavano delle <i>mie</i> emozioni. In ricordo di Roberta Grazzani	p.	14

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Antonio Agazzi, Quel rapporto quotidiano con gli studenti che mi induce a guardare al futuro con speranza ...	p.	15
Eugenio Songia, Curiosità poco note sul calendario	p.	16
Maria Rossignoli, L'Università Cattolica dà il benvenuto ai nuovi docenti e ricercatori	p.	17
Anna Frosio, Una storia di altri tempi	p.	19
Giuseppe Strazzi, "Il male di vivere e le bombe"	p.	19
Giuliano Balestrero, La trippa	p.	20

¹ Tutti i numeri del Notiziario sono disponibili online sul sito www.aaspuc.it

Libero Ranelli, Ricordi di vita universitaria	p.	22
L'ANGOLO DEI LIBRI		
Angela Contessi, Essere per esserci. Sui social con testa e cuore	p.	25
IN CUCINA		
Concetta Federici, Autunno in cucina	p.	27
AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA	p.	31
LA REDAZIONE INFORMA	p.	31

L'ISTITUZIONE

DA PAPA FRANCESCO A PAPA LEONE. RIPARTIRE DAL CUORE

A partire dal cuore possiamo registrare una straordinaria consonanza tra la conclusione del pontificato di Papa Francesco e i primi interventi di Papa Leone XIV. C'è infatti una grande continuità, pur nella diversità dei profili e delle storie dei due pontefici, tra l'ultima Lettera enciclica "*Dilexit nos*" che il pontefice argentino ha voluto dedicare al Sacro Cuore di Gesù e la spiritualità del Cuore a cui si ispira l'attuale pontefice attingendo alla tradizione agostiniana di cui è figlio. Nel discorso che Papa Leone XIV ha rivolto ai giovani radunati a Tor Vergata è ritornato spesso il tema del cuore: «Secoli fa, Sant'Agostino ha colto il profondo desiderio del nostro cuore - è il desiderio di ogni cuore umano - anche senza conoscere lo sviluppo tecnologico di oggi. Anche lui è passato attraverso una giovinezza burrascosa: non si è però accontentato, non ha messo a tacere il grido del suo cuore. Agostino cercava la verità, la verità che non illude, la bellezza che non passa» (*Veglia*, 2 agosto 2025). Papa Leone ha esortato i giovani ad ascoltare il cuore e a dare voce ai suoi desideri più profondi e veri.

La *Dilexit nos*, seppur non abbia avuto la risonanza delle due precedenti encicliche, anche per la successiva malattia e morte del pontefice, non è meno rilevante. Anzi, come affermato in conclusione: «Ciò che questo documento esprime ci permette di scoprire che quanto è scritto nelle Encicliche sociali *Laudato si'* e *Fratelli tutti* non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune» (n. 217). È un testo di grande ricchezza teologica e spirituale che non manca di entrare in dialogo con le sfide del nostro tempo portando in evidenza come sia necessario proprio ripartire dal Cuore.

La fecondità di questo approccio si può facilmente riscontrare nelle testimonianze di grandi maestri della teologia e della spiritualità come San John Henry Newman che – come sottolinea Papa Francesco -: «scelse come proprio motto la frase "*Cor ad cor loquitur*", perché, al di là di ogni dialettica, il Signore ci salva parlando al nostro cuore dal suo Sacro Cuore». E sottolinea ancora il Papa come «per lui, grande pensatore, il luogo dell'incontro più profondo con sé stesso e con il Signore non fosse la lettura o la riflessione, ma il dialogo orante, da cuore a cuore, con Cristo vivo e presente» (n. 26). Che il grande convertito dall'anglicanesimo al cattolicesimo venga insignito del titolo di Dottore della Chiesa Universale è un segnale che rafforza questa fondamentale chiave teologica.

Anche attraverso il Seminario dei Docenti di teologia e degli Assistenti pastorali che si è tenuto nei Campus di Cremona e Piacenza dall'8 all'11 settembre 2025 sul tema "*Ritornare al Cuore. Per un Ateneo innovativo e generativo*", abbiamo cercato di approfondire la ricchezza dell'Enciclica. Scandagliare con gli strumenti della ricerca scientifica e in un'ottica interdisciplinare i misteri del

Cuore di Cristo e del suo amore incandescente potrà certamente aiutarci a ripensare l'identità, lo stile e la missione dell'Università Cattolica, in un momento in cui si sta sviluppando la riflessione condivisa sulla progettualità per i prossimi anni da cui prenderà forma il piano strategico. Alla luce della nostra consolidata tradizione possiamo dire che l'approfondimento della scienza del cuore è la via maestra per andare al cuore della scienza, continuando a ricercare con passione la verità delle cose, per servire con competenza e coraggio il bene comune in un tempo in cui sembra prevalere la logica del potere sul diritto, della forza bellica sul dialogo, della prevaricazione sulla ricerca della pace.

Tra i temi del piano strategico emerge la necessità di curare il dialogo tra i saperi e di favorire la penetrazione del Vangelo all'interno dei processi culturali del nostro tempo. È una prospettiva su cui si è soffermato anche Papa Leone XIV nel Messaggio inviato alla *Federazione Internazionale delle Università Cattoliche* riunita a Guadalajara (México) dal 28 luglio al 1° agosto 2025: «L'ambiente universitario, con il suo caratteristico dialogo tra diverse visioni del mondo, non è estraneo all'essere e all'agire della Chiesa. Per capirne il motivo, è bene ricordare, anche se solo brevemente, il modo in cui i cristiani, già dagli inizi dell'evangelizzazione, percepirono con chiarezza che non si poteva annunciare la Buona Novella senza chiarire in che misura fosse compatibile o meno con altri modi di vedere il mondo e con altre proposte sul significato dell'essere umano e del vivere in società». Per questo anche oggi – conclude il Pontefice -: «non dobbiamo allontanarci da Cristo, né relativizzare il suo posto unico e proprio, per conversare in modo rispettoso e fecondo con altre scuole del sapere, antiche e recenti» (Messaggio alla FIUC, 21 luglio 2025).

✠ Claudio Giuliodori

*Assistente Ecclesiastico Generale dell'U.C.S.C.
e dell'Azione Cattolica Italiana*

OMELIA DEL CARDINALE DI NAPOLI, DON MIMMO BATTAGLIA

In questi giorni nei quali la mia attività principale è quella dei colloqui con gli studenti e le studentesse prive del certificato di battesimo - occasione straordinaria! - ogni giorno prego, mi informo e penso con cuore strizzato a quella pace che non fiorisce. Non propongo parole mie, allego il testo che segue. Mi pare una magistrale riflessione. E' l'omelia del Cardinale di Napoli, don Mimmo Battaglia, pronunciata il 19 settembre u.s. nel giorno di san Gennaro.

“Sorelle e fratelli, oggi Napoli si ferma come il mare quando il vento si placa. È un placarsi interiore, la sensazione di una giornata di festa, di fede, di identità. Le strade si fanno navate, i balconi cantorie, la città una cattedrale intera. Al centro, non un oggetto, ma un segno: un'ampolla, un sangue, un nome — Gennaro. Qui celebriamo non un trofeo, ma una memoria viva: quella dei martiri che l'Amore non ha lasciato soli. Il tempo, che velocemente svuota i nomi dei dominatori, conserva invece i nomi delle vittime — scritti nel pianto dei poveri, nel grido degli innocenti, nel silenzio degli ultimi. Anche quando a noi sfuggono, Dio li conosce e li incide nelle sue palme.

La Parola ci pone oggi sulle labbra una frase che è varco e promessa: «*Chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo la salverà*» (Mc 8,35). Non è un motto per poster, è un ponte tra due rive. Su quel ponte Gennaro passò intero: la carne consegnata, la paura vinta, la libertà restituita al suo Autore. Non scelse di salvarsi: scelse di donarsi. E il sangue, che i violenti credettero sigillo d'oblio, divenne voce: voce che ancora predica alla città e la chiama a fidarsi del Vangelo più di ogni calcolo, più di ogni prudenza. Guardiamo quel segno non con superstizione, ma come invito a scommettere tutto sull'Affidamento.

Oggi la parola sangue ci brucia addosso. Perché il sangue è un linguaggio che tutti capiamo, e che chiede conto a tutti. Il sangue di Gennaro si mescola idealmente al sangue versato in Palestina, come in Ucraina e in ogni terra ferita dove la violenza si crede onnipotente e invece è solo rumore. Il sangue è sacro: ogni goccia innocente è un sacramento rovesciato. Se potessi, raccoglierei in un'ampolla il sangue di ogni vittima — bambini, donne, uomini di ogni popolo — e lo esporrei qui, sotto queste volte, perché nessun rito ci assolva dalla responsabilità, perché la preghiera senta il peso di ogni ferita e non scivoli via. E oggi, con pudore e con fuoco, dico: è il sangue di ogni bambino di Gaza che metterei esposto in questa cattedrale, accanto all'ampolla del santo. Perché non esistono “altre” lacrime: tutta la terra è un unico altare.

Da questa cattedrale che respira come un petto antico, si alza un appello chiaro, diretto, senza garbo diplomatico:

Ascolta, Israele: non ti parlo da avversario, ma da fratello nell'umano. Ti chiamo col nome con cui la Scrittura convoca il cuore all'essenziale: *Ascolta*. Cessa di versare sangue palestinese.

Cessino gli assedi che tolgono pane e acqua; cessino i colpi che sbriciolano case e infanzie; cessino le rappresaglie che scambiano la sicurezza con lo schiacciamento, cessi l'invasione che soffoca ogni speranza di pace. La sicurezza che calpesta un popolo non è sicurezza: è un incendio che, prima o poi, brucia la mano che credeva di domarlo.

So il peso del tuo lutto, le ferite che porti nella carne e nella coscienza. Ogni terrorismo è un sacrilegio, ogni sequestro un'ombra sull'umano, ogni razzo contro civili un peccato che grida. Ma oggi — davanti al sangue del martire — ti chiamo per nome: tu, Israele, fermati. Apri i valichi, lascia passare cure e pane, sospendi il fuoco che non distingue e moltiplica gli orfani. Non ti chiedo debolezza: ti chiedo grandezza. La grandezza di chi arresta la propria forza quando la forza profana la giustizia; di chi riconosce che l'unica vittoria che salva è quella sulla vendetta.

Sorelle e fratelli, Napoli, nonostante le sue ferite, è città di pace. E da questa città affacciata sul Mediterraneo vorrei si generasse un movimento di speranza e di pace, perché come diceva La Pira *occorre partire dalle città per unire le nazioni*. E vorrei anche che questo contagio di riconciliazione fosse fondato su un linguaggio chiaro, compreso da tutti i popoli di tutte le città che su questo mare affacciano i propri timori e le proprie speranze. Perché la menzogna comincia dalle parole, soprattutto da quelle ambigue, anestetizzate: i droni sono fucilazioni telecomandate; i “danni collaterali” sono bambini senza volto; una spesa militare che supera scuola e sanità non è sicurezza ma suicidio collettivo. Convertiamo gli arsenali in ospedali, gli utili di guerra in borse di studio, i bunker in biblioteche

Questa è l'unica geopolitica evangelica degna del Nome che invochiamo.

Diciamocelo con la franchezza dei santi: il male non è un'idea, è una filiera. Ha uffici, contabili, bonus, piani industriali. La guerra non “scoppia”: si produce, si finanzia, si premia. Ogni bilancio militare che si gonfia come una vela è vento cattivo contro la carne dei poveri. Ogni “espansione della spesa per la difesa” che supera scuola e sanità non ci rende sicuri: ci rende più soli e più poveri.

Il grido dei poveri e degli ultimi, il sangue dei bambini e il pianto delle loro madri, dice ai potenti di questa terra, alle istituzioni di questa nostra unione, alla Knesset, ai governi, ad ogni comando militare: fermate la spirale! Cercate giustizia prima dei confini, diritti prima dei recinti, dignità prima dei calcoli. Non si costruisce pace con check-point e interruzioni di vita, ma con diritto eguale, sicurezza reciproca, misericordia politica.

Il sangue gridato dalle macerie non è un argomento: è un'anafora di Dio che ripete: *Che ne hai fatto di tuo fratello?* Sorelle e fratelli che sedete nei parlamenti, vi chiedo: come potete scegliere i missili prima del pane? Dove avete smarrito il volto dei vostri fratelli e delle vostre sorelle?

Sorelle e fratelli che operate nella finanza e nei grandi mercati, vi chiedo: come potete esultare quando la guerra si allunga e le azioni della difesa salgono? Non sentite il grido dei vostri fratelli e delle vostre sorelle?

Sorelle e fratelli imprenditori e azionari le cui industrie falsificano il Vangelo del lavoro, fondendo aratri in granate, vi chiedo: che ne avete fatto della dignità dei vostri fratelli e delle vostre sorelle?

E noi tutti, con le nostre coscienze addormentate, che lasciamo scorrere il dolore come acqua sul marmo, assuefatti all'orrore, chiusi nel piccolo recinto della comodità che vogliamo difendere a ogni costo... anche noi dobbiamo chiederci: che ne abbiamo fatto dei nostri fratelli e delle nostre sorelle?

Qui, a Napoli, questa domanda ce la poniamo ogni giorno perché la nostra città è un altare ferito e luminoso, dove il sangue lo conosciamo: quello dei giovani perduti, quello delle vittime innocenti, quello invisibile di chi smette di sognare. La questione meridionale non è un capitolo archiviato: è una pagina che chiede inchiostro nuovo — lavoro, scuola, cura, cultura. E necessita non di amministratori dell'emergenza, ma artigiani di futuro. Perché la politica, se è degna del suo nome, è un'arte liturgica: mette ordine non per ornare, ma per servire.

E guardando all'Italia intera, lasciamo che i numeri si facciano volti: giovani legati al precariato come a una zattera; anziani costretti a scegliere se curarsi o mangiare; famiglie che contano i centesimi come si contano i respiri. È qui che si misura il Vangelo: «*Ero affamato... ero assetato... ero forestiero...*» — non come metafora, ma come agenda.

“Cosa possiamo fare?” — mi chiedete. È la domanda di Pietro quando la barca scricchiola. Il martirio che ci è chiesto oggi non è quello del sangue, ma quello della coerenza. Della mitezza ostinata di chi non si lascia comprare. Della pazienza creativa di chi educa senza scorciatoie. Della fedeltà operosa di chi serve i poveri senza altarini. Della sobrietà lieta di chi spende meno per sé e investe su chi non potrà restituire. È il martirio dell'attenzione: costa più dell'oro.

Ma il Vangelo non ci chiede solo bontà: ci chiede giustizia. La giustizia non è risentimento: è ordine dell'amore. È regola che santifica il tempo, è lavoro che non sfrutta, è tavola che allarga i posti, è potere che non si auto-assolve. L'Europa non si salverà con muri e con rotte ciniche, ma ricordando di essere nata da monasteri e cattedrali: scuole per i figli dei poveri, mercati che chiudevano la domenica, comunità che fondavano legami. Non nostalgia, ma disciplina di futuro.

Torniamo al sangue. Guardatelo. Non come curiosità, ma come specchio. Il sangue di Gennaro non è un talismano: è un appello. Ogni goccia dice: *non tradire*. Non tradire il Vangelo con un culto senza conversione. Non tradire il povero con un'elemosina senza scelte. Non tradire la pace con parole senza progetto. Non tradire i bambini con scuole senza maestri e città senza cortili.

Per questo, oggi, osiamo chiedere un miracolo preciso. San Gennaro, fratello e martire: sciogli non solo il tuo sangue — che è segno — ma il nostro cuore, dove si decide tutto. Disarma le nostre paure travestite da prudenza. Spazza via la patina di cinismo che si attacca alla fede. Donaci un coraggio senza teatro e scelte che non fanno notizia ma cambiano la vita.

Guarda la Palestina, guarda l'Ucraina, guarda i Sud del mondo: quanti non hanno più lacrime e ci prestano i loro occhi. Fa' che la pace non sia uno slogan, ma una pratica. Fa' che ogni comunità diventi sala d'attesa di risurrezioni: mensa per chi ha fame, porta per chi non ha casa, lingua per chi non sa parlare, compagnia per chi non regge da solo. E qui, nella nostra città, fa' che sotto ogni balcone si veda un ragazzo con un libro e non con un'arma; che ogni cortile sia un campo di gioco e non di spaccio; che ogni impresa pulita valga più di qualunque denaro sporco.

Se oggi chiediamo un prodigio, fa' che sia questo: che il prodigio cominci da noi. Che si apra in ciascuno un cantiere di pace: una sedia in più a tavola, un'ora in più per educare, un euro in meno per sé e uno in più per chi non può. E quando qualcuno domanderà se il sangue si è sciolto, potremo rispondere: sì, il sangue si è sciolto. Non solo qui, non solo oggi, non solo nell'ampolla: si è sciolto nei cuori. Ha ripreso a scorrere; ha portato ossigeno alle mani, grazia agli occhi, forza ai piedi. E la città — questa città che amiamo — riprenderà il suo passo grande, e questo mondo — per il quale Dio Padre ha donato il suo Figlio Gesù, nel cui sangue tutti siamo amati e salvati — riprenderà il suo passo santo: il passo della pace. Amen.”

(a cura di don Giorgio Begni)

ADDIO AL PROFESSOR SERGIO ZANINELLI



Martedì 23 settembre 2025 è morto a Milano il professor Sergio Zaninelli. Docente di Storia economica fu Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore dal 1998 al 2002. In precedenza, aveva guidato la Facoltà di Economia per tre mandati, dal 1983 al 1992 ed era stato direttore dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia "M. Romani" dal 1975 al 2005. Aveva 96 anni.

Con affetto e profonda gratitudine, l'intera famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ne ricorda l'esemplare servizio a favore dell'Istituzione, la figura di appassionato maestro e di autorevole studioso di storia economica, e l'alto magistero scientifico. I funerali si svolgeranno a Milano venerdì 26 settembre presso la chiesa di Santa Maria Nascente alle ore 11. Il ricordo di Pietro Cafaro, docente di Storia economica e sociale dell'Ateneo.

"Non chiamatemi maestro: l'Università Cattolica e la Storia economica hanno conosciuto ben altri maestri. Consideratemi un compagno di viaggio nella vostra formazione di studiosi".

Così amava rivolgersi ai suoi allievi il professor Sergio Zaninelli, con quel piglio semplice e diretto che lo caratterizzava. In realtà, però, Zaninelli è stato davvero un maestro, e un grande maestro.

Anzitutto un didatta capace di appassionare l'uditorio con una parola al tempo stesso ricca e chiara: riusciva a entrare in risonanza con chi lo ascoltava, fosse un'aula universitaria, l'auditorium di un convegno o una saletta parrocchiale. Da Mario Romani, il suo maestro che letteralmente venerava, aveva ereditato non solo il rigore metodologico, ma anche la passione per quella che oggi chiameremmo *Terza missione*. Il tutto nella convinzione dell'importanza di una "formazione permanente", capace di favorire inclusione e mobilità sociale.

La sua figura occupa un posto centrale nella storiografia economica e sociale italiana, sia per l'ampiezza dei temi trattati, sia per il metodo rigoroso e la capacità di unire ricerca, didattica e impegno civile. Dalla scuola di Romani aveva appreso l'attenzione scrupolosa alle fonti, la chiarezza metodologica, la lettura critica dei nessi cronologici e causali. Diffidava delle semplificazioni e denunciava il rischio di frammentazione della disciplina, rivendicando invece la necessità di collegare costantemente passato, presente e futuro.

I suoi interessi scientifici hanno seguito direttrici precise: la storia del lavoro e delle organizzazioni sindacali, vista come chiave per interpretare le trasformazioni della società industriale; lo studio del movimento sociale cattolico, analizzato nella sua dimensione economica e sociale oltre che politica; le ricerche sull'agricoltura, i contratti agrari, l'industria cotoniera lombarda, la storia dei

consumi. In ogni caso, Zaninelli mostrava come i fenomeni locali si inserissero in dinamiche più ampie e complesse.

Accanto alla produzione individuale, va ricordata la sua straordinaria capacità di promuovere lavori collettivi. Alla guida dell'Istituto di Storia economica e sociale e dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico, entrambi intitolati a Romani, ha coordinato indagini di ampio respiro, dando vita a una vera scuola storiografica, in grado di formare generazioni di studiosi e di trasmettere un patrimonio metodologico condiviso.

Nato a Milano il 24 maggio 1929 e laureatosi in Giurisprudenza nel 1955, Zaninelli ha percorso tutti i gradini della carriera accademica: assistente volontario nel 1959, libero docente nel 1966, assistente di ruolo dal 1969. Nel 1970 vinse il concorso a professore di Storia economica presso la Facoltà di Sociologia della Libera Università di Trento, dove fu anche preside tra il 1973 e il 1974.

Nel 1975, dopo l'improvvisa scomparsa di Romani, venne chiamato all'Università Cattolica per occupare la cattedra di Storia economica nella Facoltà di Economia. Qui svolse anche importanti incarichi di governo: prorettore dal 1980 al 1983 accanto a Giuseppe Lazzati, preside della Facoltà dal 1983 al 1992 e infine Rettore dell'Ateneo tra il 1998 e il 2002.

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI



**ASSOCIAZIONE
DI ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ
FRA IL PERSONALE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE**

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"
FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

LA GITA DEL SACRO CUORE SUL TRENINO DEL BERNINA

Grande successo quest'anno per la tradizionale gita del personale e dei pensionati UC nel giorno del Sacro Cuore.

Il 27 giugno, infatti, ben tre pullman – partiti di primo mattino - hanno raggiunto Tirano per salire sul famoso Trenino rosso del Bernina. Dopo un suggestivo percorso tra valli e cime (quasi) innevate, oggetto di foto e selfie, si è giunti al Passo del Bernina. Al termine di una lunga scarpinata, finalmente risaliti in pullman, ci ha accolti Livigno per un meritato pranzo a base di prodotti tipici valtellinesi.

Qui è stato consegnato il “Premio Fedeltà” dell'AASPUC destinato ai colleghi iscritti da trent'anni alla mutua interna del personale UC. Quest'anno la premiazione ha assunto maggiore solennità poiché tra i premiati vi era anche il direttore della sede di Milano, Mario Gatti, per il quale è stata data lettura di un testo di felicitazioni inviato dal professor Lorenzo Ornaghi, già rettore dell'Ateneo (testo pubblicato in altra pagina di questo periodico).

La giornata lontana dagli uffici, che quest'anno ha visto la partecipazione di un maggior numero di colleghi in servizio, ha dato modo di vivere con più spensieratezza il legame con l'Università, nonché di ritrovare i colleghi in pensione con i quali si sono rievocati gli anni di lavoro comune.

La lunga passeggiata per la via principale di Livigno ha dato modo di socializzare e di fare qualche acquisto motivato dall'esenzione dell'IVA.

Al termine della giornata di festa è stato giusto ricordare il nostro Patrono, il Sacro Cuore di Gesù. Nella celebrazione eucaristica presso la chiesa di Santa Maria Nascente, il celebrante don Stefano Stimamiglio, direttore del settimanale *Famiglia Cristiana*, ha ricordato il legame dell'Ateneo con il Sacro Cuore e l'enciclica di papa Francesco, quasi un testamento e un'opera di sintesi del suo pontificato, *Dilexit nos*, dedicata appunto al Sacro Cuore. Nella circostanza si è fatto ricordo della collega Genny Gadaleta, deceduta qualche ora prima.

Il senso del legame con l'Ateneo, il ricordo del Sacro Cuore, la cordialità tra colleghi (oltre le ore più impegnate di ufficio), sono stati gli ingredienti della buona riuscita della gita.

Il direttivo AASPUC ha ribadito il senso dell'Associazione e i suoi scopi, invitando ad iscriversi i colleghi che ancora non lo avessero fatto, non solo per qualche vantaggio materiale, ma per il senso di solidarietà e di appartenenza che esprime. Un invito a iscriversi che si è sostanziato proprio nella colleganza emersa durante la gita.

Agostino Picicco

Il testo del saluto che il Prof. Ornaghi ha voluto rivolgere al dott. Gatti durante la premiazione in quel di Livigno:

Illustre Direttore, caro dott. Gatti,

finalmente! Finalmente, dopo i numerosi anni in cui gli associati più fedeli e attivi di AASPUC hanno ricevuto dalle Sue mani il meritato premio, ora tocca a Lei. E immagino che tutti gli associati presenti a questa bella festa annuale, abbiano salutato con un calorosissimo applauso, quasi un'ovazione, il premio a Lei conferito. I trent'anni di associazione comprendono in sé i non pochi anni in cui, da Direttore della sede più antica e tuttora più prestigiosa dell'Ateneo dei cattolici italiani, ha sostenuto e incoraggiato il ruolo storico e le meritorie attività di AASPUC. La quale Associazione - è doveroso e necessario ricordarlo, soprattutto nella giornata dedicata al Sacro Cuore - rappresenta un fondamentale anello di congiunzione tra le generazioni che di volta in volta prestano il loro servizio alla nostra Università. Nel patrimonio, che i meno giovani trasmettono e affidano ai più giovani affinché a loro volta lo trasmettano e affidino negli anni a venire, accanto alle conoscenze e all'esperienza vi sono la fede, le idee, gli ideali, i valori e l'etica della professione, che Padre Gemelli volle come anima del suo Ateneo.

Per questo il vostro annuale incontro è importante e bello. E, ancora per queste ragioni, il premio a Lei conferito oggi, così come quello che è stato attribuito in anni passati o che verrà dato in futuro agli Associati, invita sì a guardare con fierezza al trentennio che si ha alle spalle e alle tante cose che si sono fatte per il bene e per il prestigio dell'Università, ma soprattutto incoraggia a guardare con fiducia al domani.

Felicitazioni vivissime per il premio, dunque. E, insieme con il più cordiale saluto a ciascuno dei presenti, l'augurio di una grande, memorabile Festa del Sacro Cuore.

Lorenzo Ornaghi



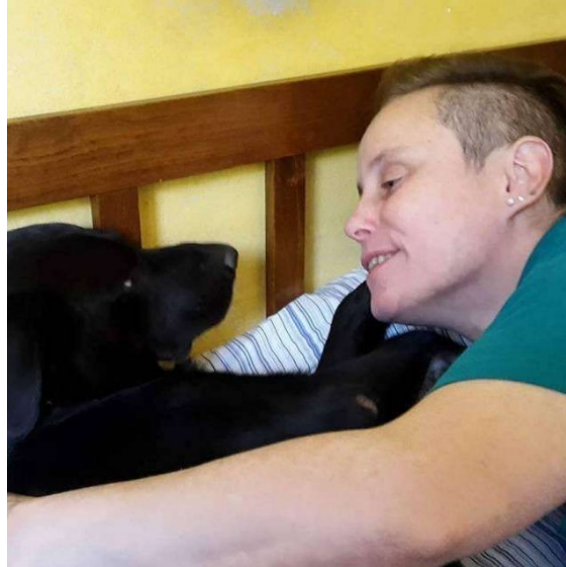
IN MEMORIAM

Solo il 30 giugno scorso abbiamo appreso con tristezza che il 27 era mancata a 50 anni la collega GENNY GADALETA, che prestava servizio presso la Biblioteca – Ufficio Reference, Catalogazione e Qualità.

Ricordiamola al Signore.

IN RICORDO DI GENNY GADALETA

Breve ricordo di Genny in occasione della Festività del Sacro Cuore, nel contesto della gita (Trenino del Bernina-Livigno) promossa dall'AASPUC: in apertura della S. Messa – celebrata da don Stefano Stimamiglio, Direttore di Famiglia Cristiana – è stato chiesto ad Antonio Agazzi di commemorare brevemente Genny Gadaleta.



Livigno, Chiesa di Santa Maria Nascente, 27 giugno 2025

«Le vie del Signore sono davvero misteriose. La comunità dell'Università Cattolica – sospesa tra cielo e terra – ha consegnato nelle braccia del Sacro Cuore, Patrono dell'Ateneo, proprio nel giorno della Sua Festività (era già passata la mezzanotte), l'anima bella della nostra collega Genny – in servizio presso la Biblioteca, che molti di voi avranno sicuramente conosciuto. Genny – che aveva solo cinquant'anni – era una persona certamente un po' particolare, che ha avuto una vita ... difficile. Aveva, tuttavia, un cuore buono, un carattere nonostante tutto solare, anche un certo ingenuo candore. Credo di poterlo rivelare: mi è capitato di andare a trovare Genny quando era ricoverata presso l'Istituto Auxologico Italiano; forse per le premure che in quel contesto le sono state riservate, Genny mi ha espresso la sua sincera gratitudine nei confronti dell'Università Cattolica, («Io, senza la Cattolica, tutto ciò non l'avrei mai avuto»). Mi fermo qui, ma era doveroso ricordarla» ...

Il 30 giugno scorso abbiamo ricevuto tramite mail il messaggio dei figli del caro collega pensionato FRANCO MALAGÒ scomparso lo scorso 10 aprile e con piacere lo pubblichiamo.

*Buongiorno signor Renato,
abbiamo ricevuto con sincera gratitudine le copie del Notiziario che riportano il ricordo di nostro papà.*

Le sue parole, così colme di affetto e stima, ci hanno profondamente confortati. Sapere che nostro padre ha lasciato un buon ricordo nel luogo in cui ha lavorato per tanti anni – un ambiente che gli era caro – è per noi motivo di grande orgoglio.

È una testimonianza che rappresenta un esempio prezioso non solo per noi, ma anche per i nostri figli e nipoti. La ringraziamo di cuore.

Noi abbiamo scritto alcune righe di ringraziamento che se lo riterrà opportuno potrà pubblicare sul prossimo Notiziario; eccole

Franca Malagò

Gentile Redazione,

desideriamo ringraziarvi di cuore per il ricordo dedicato a nostro padre Franco nel numero di giugno del *Notiziario del personale* dell'Università Cattolica. Ricevere le copie con il vostro affettuoso omaggio ci ha profondamente commossi.

Nostro padre era profondamente legato all'Università Cattolica fin dagli anni della sua giovinezza quando, da studente, ha vissuto al Pensionato San Francesco: un ambiente che ha significato molto per lui e dove ha stretto amicizie autentiche, rimaste vive e affettuose fino agli ultimi giorni della sua vita.

Sapere che il suo impegno e il suo legame con l'Ateneo sono rimasti vivi nella memoria di chi lo ha conosciuto ci dona grande conforto e orgoglio.

Quel ricordo, così sentito e rispettoso, è per noi una testimonianza preziosa, che custodiremo e trasmetteremo anche ai nostri figli e nipoti.

Con gratitudine,

Franca, Giorgio e Fabrizio Malagò



Il 22 luglio ci è giunta la notizia che la notte precedente era mancata la nostra collega pensionata CARLA GIOVANNA GALLAZZI di anni 73.

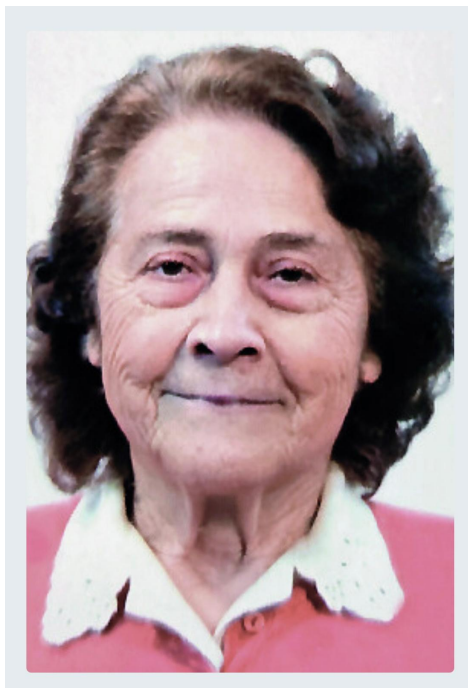
Ha lavorato presso il Centro di Calcolo di Busto Arsizio e poi negli uffici Stage & Placement della sede di Milano; era in pensione dal 31 gennaio 2008.

Ricordiamola al Signore e porgiamo alla famiglia le nostre più sincere condoglianze.



Il 17 agosto ci è arrivata la comunicazione che è mancata la nostra collega pensionata GIUSEPPINA FIORANI di anni 90.

Originaria di Pontenure, ha lavorato come responsabile dell'Economato/Servizi generali della Sede di Piacenza fin dall'apertura della Facoltà di Agraria. Era in pensione dal 31 dicembre 1993.



Giuseppina, lasciato il servizio attivo in UC, inizia la sua collaborazione con il Centro Missionario della Diocesi di Piacenza-Bobbio nel 1994. Nello stesso anno compie il primo viaggio in Brasile, viaggio che ripete ogni anno visitando i sacerdoti e laici missionari piacentini e in vari anni rimanendo per periodi prolungati.

Sul numero 100/2013 pag. 27 vi abbiamo informato che, GIUSEPPINA il 27 ottobre 2013 è stata premiata con l'onorificenza "Angil del Domm" della Diocesi di Piacenza. Il Premio è un pubblico riconoscimento assegnato ogni anno a un piacentino che all'estero si distingue, per onore, per meriti culturali, sociali o filantropici.

Ricordiamola al Signore.



Foto tratta per gentile concessione da www.piacenzasera.it del 27/10/2013.

UN RICORDO DI GIUSEPPINA FIORANI

Il 16 agosto scorso è mancata la nostra collega Giuseppina Fiorani; è stata salutata per l'ultima volta, nella sua parrocchia, San Savino, da ex colleghi e dagli amici del Centro Diocesano Missionario.

Aveva 90 anni ed era in pensione dal 1993. Ha lavorato presso la sede dell'Università Cattolica di Piacenza dalla sua fondazione, nel lontano 1953, svolgendo funzioni amministrative collaborando con i primi Direttori di Sede dell'allora Facoltà di Agraria; nei primi anni di lavoro ha conosciuto personalmente Padre Agostino Gemelli ed il Dott. Giancarlo Brasca.

Ha ricoperto la carica di responsabile dell'Ufficio Economo e Servizi generali lavorando con rigore e passione. Aveva un carattere forte e deciso portando avanti, con determinazione, tanti progetti che man mano si presentavano nel lavoro d'ufficio.

Dopo il pensionamento decise di partire e di raggiungere le missioni diocesane in Brasile. Il primo compito che le venne assegnato fu l'animazione di una parrocchia nella grande area rurale di Cantà (circa 17-18 mila abitanti), affidata allora al piacentino Don Giancarlo Dallospedale. Successivamente diventò responsabile dell'area missionaria di Vila Centrao, in prevalenza abitata da popoli indigeni usciti dalle riserve.

Giuseppina si presentò da subito come figura significativa dell'impegno femminile nella Chiesa: insegnare il catechismo, celebrare la Parola commentando le Sacre Scritture, impartire il sacramento del battesimo (poi ratificato dal sacerdote), soccorrere le persone e le famiglie più povere e bisognose dando loro conforto e speranza.

Per questo suo impegno "apostolico" la Diocesi di Piacenza, nel 2013, la premiò con una prestigiosa onorificenza: "L'angil dal Dom".

Lavorare in Università Cattolica o nelle foreste e villaggi del Brasile furono sempre, per Giuseppina, occasioni per sentirsi ed essere missionaria al servizio del prossimo.

Maurizia Fornaroli
Pietro Scottini

Il 3 settembre abbiamo appreso che è mancato a 77 anni Mario Dioli, **fratello** del nostro collega pensionato LUIGI DIOLI, già responsabile dell'Economato.

Ricordiamolo al Signore e porgiamo a Luigi e alla famiglia le più sentite condoglianze.

A funerali già avvenuti, il 6 settembre ci è giunta la comunicazione che è mancata la sig.ra Maria Vittoria, **moglie** del nostro collega pensionato CARLO BALESTRERO, che è stato Direttore Amministrativo dell'Università.

Ricordiamola al Signore e alla famiglia vadano le nostre più sincere condoglianze.

Invitiamo i colleghi tutti a ricordare al Signore coloro che ci hanno lasciato e a raccomandare a Lui le loro famiglie.

QUEI RACCONTI CHE PARLAVANO DELLE *MIE* EMOZIONI. IN RICORDO DI ROBERTA GRAZZANI

di Chiara Zappa*



Avrò avuto sette o otto anni quando mamma e papà mi regalarono l'abbonamento a "Giovani amici", il mensile per bambini edito dall'Università Cattolica del Sacro Cuore. Me ne innamorai subito. Ricordo i fumetti di Piccola Coni, i disegni di Franca Trabacchi e le golose ricette ispirate alle tradizioni regionali che in tante occasioni provavo a realizzare. Soprattutto, amavo quei racconti che avevano protagonisti topolini o animali del bosco ma che parlavano delle avventure e delle emozioni di noi ragazzini, parlavano delle *mie* emozioni. A scuola inventavo delle storie che si ispiravano a quelle, cercavo di imparare a scrivere come la loro autrice. Lei era Roberta Grazzani, una firma che per me sarebbe diventata un vero punto di riferimento.

In quegli anni cominciai a realizzare un giornalino a fumetti che poi fotocopio e vendevo a parenti e amici. Si chiamava “Nuvola” e fu il primo sintomo di una passione precoce che non mi avrebbe più abbandonata, fino a trasformarsi nella mia professione. La mia curiosità per la vita di redazione e l’entusiasmo per tutte le pubblicazioni legate a “Giovani amici - i libri, le agende, le raccolte di poesie che trovavo meravigliose e che appuntavo sul diario - spinsero i miei genitori ad accettare la mia richiesta di andare a incontrare lo staff della rivista in occasione della Festa dell’Università Cattolica. Fu un’occasione speciale: dal nostro paese sul lago di Como, a 60 km da Milano, raggiungemmo quello che tanti anni dopo sarebbe diventato il luogo dei miei studi in Lettere moderne. Tra gli stand allestiti nei chiostri, per la prima volta conobbi di persona anche “la Roby”.

Solo alcuni anni dopo, tuttavia, ebbi l’opportunità e il privilegio di incontrare la mia autrice preferita privatamente. Ero un’adolescente e la mia passione per la scrittura non era diminuita: avevo cominciato a scrivere racconti e anche un piccolo libro (si intitolava “Voglia di mondo”), così convinsi i miei genitori a mettersi in contatto con Roberta Grazzani per chiederle se era possibile vederci per avere da lei qualche consiglio. Lei fu squisita: ci ricevette in casa sua, poco lontano dall’Università, lesse alcuni dei miei scritti e io ebbi l’opportunità di parlarle a lungo. Nacque un legame che avrei coltivato anche negli anni seguenti, fino al periodo dell’Università. Di tanto in tanto andavo a trovarla a casa, Roberta mi ascoltava, non risparmiava mai i suoi suggerimenti e, prima di salutarmi, mi regalava gli ultimi suoi libri: “Tartarina di Racalmuto”, “Nonno Tano”, “Il nostro piccolo Tom” ...

Tutti piccoli tesori che conservo ancora e che di recente ho letto ai miei bambini, mostrando loro, sulla prima pagina, la firma a biro di quella scrittrice per me tanto speciale. «Ma Roberta Grazzani scrive ancora?», mi hanno chiesto di recente, forse per curiosità, forse nella speranza di poter scoprire nuove storie affascinanti, raccontate con quello stile unico che sapeva rendere straordinarie e avventurose le vicende quotidiane di ogni ragazzo, di qualunque bambina, di tante famiglie “normali”. È stato così che ho dovuto dire loro che no, “la Roby” adesso è in Cielo. Ma le sue storie, raccolte in decine di albi illustrati amati già da generazioni di giovanissimi lettori, quelle ci sono ancora, pronte a fare sognare i miei ragazzi e tantissimi altri negli anni a venire.

Grazie, Roby! A nome mio e di tutti loro.

***Chiara Zappa**, giornalista, lavora al mensile *Mondo e Missione* e collabora a diverse testate, tra cui il quotidiano *Avvenire*. Ha realizzato reportage da decine di Paesi extraeuropei, con un’attenzione privilegiata ai diritti umani, in particolare quelli delle donne e delle minoranze etniche e religiose. Da anni si occupa di Medio Oriente. È autrice, tra l’altro, dei libri *Noi, cristiani d’Arabia* (Emi, 2011), *Mosaico Turchia* (TS Edizioni, 2014), *Anime fiere. Resistenza e riscatto delle minoranze in Medio Oriente* (TS Edizioni, 2018), *Gli irriducibili della pace. Storie di chi non si arrende alla guerra in Israele e Palestina* (TS Edizioni, 2024). Ha diretto le tre edizioni del festival internazionale “Agorà del Mediterraneo”, promosso dalla ong COE.

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

QUEL RAPPORTO QUOTIDIANO CON GLI STUDENTI CHE MI INDUCE A GUARDARE AL FUTURO CON SPERANZA...

Ormai da trent'anni - anche se sembra ieri - ho il privilegio di prestare servizio, come bibliotecario, presso la sede di Milano dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il rapporto con gli studenti rappresenta, senza dubbio, l'aspetto più appagante e arricchente del mio lavoro: dico sempre

che mi 'costringe' a rimanere aggiornato e rallenta quel processo di 'maturazione' che si suole definire con il termine poco rassicurante di 'invecchiamento'. Da questo stimolante, quotidiano contatto, ho consolidato la convinzione che, in merito alle giovani generazioni, circolino valutazioni e generalizzazioni decisamente ingenerose; nel senso che io incontro, frequentemente, giovani seriamente impegnati a portare avanti, con profitto, il loro percorso di studi, che arrivano alla discussione della tesi di laurea assolutamente preparati.

Me ne rendo conto quando richiedono un supporto nella ricerca bibliografica, in vista dell'elaborazione della tesi: la sensazione, sovente, è quella di avere di fronte ormai dei professionisti, comunque dei laureandi che hanno approfondito con rigore e applicazione le discipline cui si sono dedicati e che, spesso, rivelano - il merito andrà certamente ascritto anche alla qualità del corpo docente - un'apprezzabile tensione etica nell'approcciare aspetti essenziali di quella che sarà la loro attività professionale. Quando, poi, ho avuto l'opportunità di condividere con alcuni di loro intense esperienze di Pellegrinaggio, promosse dal Centro Pastorale dell'Ateneo - in Cina, sulle orme di Padre Matteo Ricci, piuttosto che in Terra Santa o in occasione del Cammino di Santiago de Compostela -, ho incontrato ragazze e ragazzi autentici, ricchi di valori, a volte evidentemente formati cristianamente, in altri casi più fragili e bisognosi di punti di riferimento autorevoli, ma sempre animati da ideali sani e orientati a collaborare alla costruzione di una società e di un mondo migliori, fondati sulla solidarietà, l'inclusione, l'onestà, la pace. Eloquenti, al riguardo, i momenti di riflessione comune e le intenzioni formulate nel contesto delle 'preghiere dei fedeli': ciò che emergeva era senza dubbio spontaneo, non 'costruito', sgorgava direttamente dal cuore e rivelava una limpidezza e una generosità confortanti.

Credo davvero che ci siano tanti motivi di ragionevole speranza, specie se non ci stanchiamo di 'investire' nell'educazione integrale della persona, in seno alle famiglie, nelle comunità cristiane, a scuola e in Università, in ambito associativo; e se torniamo a raccontare anche i tanti esempi edificanti e volutamente discreti di persone e realtà che continuano a operare in direzione del bene, spesso, tuttavia, messi in ombra anche da prevalenti narrazioni mediatiche negative.

Antonio Agazzi

CURIOSITA' POCO NOTE SUL CALENDARIO



Si era parlato, nel *Notiziario* di qualche anno fa, della storia del calendario e del modo per calcolare la data di Pasqua. Questa volta vorrei descrivere qualche curiosità poco nota riguardante il calendario.

Premessa: occorre ricordare che sono *anni bisestili* (ovvero di 366 giorni, con il 29 febbraio) quelli divisibili per 4 e, fra gli anni secolari, solo quelli divisibili per 400 (come il 2000, il 2400, il 2800, ecc.).

Ecco una prima curiosità: dopo quanto tempo un anno torna a essere uguale nei giorni della settimana?

La risposta è articolata.

- Un anno bisestile si ripete nello stesso abbinamento coi giorni della settimana dopo 6 anni per i mesi da marzo a dicembre e dopo 5 anni per i mesi di gennaio e febbraio.
- Un anno che precede immediatamente un anno bisestile si ripete nello stesso abbinamento coi giorni della settimana dopo 5 anni per i mesi da marzo a dicembre e dopo 11 anni per l'intero anno, compresi i mesi di gennaio e febbraio.
- Un anno che segue immediatamente un anno bisestile si ripete sempre, nello stesso abbinamento coi giorni della settimana, dopo 6 anni.
- Un anno pari ma non bisestile si ripete nello stesso abbinamento coi giorni della settimana dopo 11 anni per i mesi da marzo a dicembre (e per l'intero anno), ma solo dopo 6 anni per i mesi di gennaio e febbraio.

Prendiamo come esempio l'anno 2025: è un anno che segue un bisestile, e dunque si ripeterà uguale nel 2031; poi, da marzo a dicembre, nel 2036 (il 2031 infatti precede un bisestile); poi, sempre da marzo a dicembre, nel 2042 (perché il 2036 è bisestile); poi nel 2053 (perché il 2042 è pari ma non bisestile). Dal 2025 al 2053 trascorrono 28 anni, dopo di che il ciclo ricomincia da capo. Un periodo di 28 anni si chiama *ciclo solare*. Dunque, a distanza di 28 anni gli anni sono sempre uguali nei loro giorni della settimana, da gennaio a dicembre. Come conseguenza, anche un anno bisestile torna a essere un anno bisestile uguale ogni 28 anni.

All'interno del ciclo solare di 28 anni cadono sette anni bisestili (uno ogni quattro anni), ma ciascuno di questi è diverso dagli altri (uno avrà un mese di febbraio con cinque domeniche, un altro con cinque venerdì, un altro con cinque mercoledì, e così via).

Ed ecco un'altra curiosità, che può essere utile anche in pratica.

Ogni anno, l'ultimo giorno di febbraio (sia esso il 28 o il 29) cade lo stesso giorno della settimana dei seguenti altri giorni dell'anno:

il 4/4, il 6/6, l'8/8, il 10/10, il 12/12, e inoltre il 9/5, il 5/9, l'11/7 e il 7/11 (facili da ricordare!).

Quindi, ad esempio, siccome nel 2025 il 28 febbraio è stato venerdì, l'8 agosto è stato venerdì (e dunque anche il giorno di Ferragosto è stato venerdì); anche il 7 novembre sarà venerdì, quindi l'8 novembre sabato, e sabato anche il giorno di Tutti i santi; anche il 12 dicembre sarà venerdì, e dunque anche il 19 e il 26 dicembre; quindi, Natale quest'anno sarà di giovedì.

Ecco infine un'ultima curiosità.

Nel secolo scorso, i giorni della settimana erano posticipati di un giorno rispetto al secolo attuale. Quindi, ad esempio, siccome il 1° settembre 2025 è stato lunedì, il 1° settembre 1925 era martedì. Per i secoli addietro, fino al 1600, i giorni di differenza da un secolo all'altro sono due. Tornando al nostro esempio: il 1° settembre 2025 è stato lunedì, il 1° settembre 1925 era martedì, nel 1825 era giovedì, nel 1725 era sabato e nel 1625 era lunedì (come quest'anno).

Eugenio Songia

L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DÀ IL SUO BENVENUTO AI NUOVI DOCENTI E RICERCATORI

Si è svolto lo scorso 8 settembre, nella splendida cornice dell'aula Pio XI della Sede di Milano e in collegamento con la Sala Inghilterra della Sede di Roma, il primo incontro di benvenuto riservato a docenti e ricercatori che hanno preso servizio in Università Cattolica nell'ultimo anno.

L'iniziativa, fortemente voluta dal Magnifico Rettore, è nata a valle dell'esperienza dei focus team a tema pari opportunità che nei mesi scorsi ha interessato tutte le sedi, come si è avuto occasione di ricordare anche in queste pagine.

Conoscere meglio la grande e complessa realtà amministrativa dell'Università è infatti esigenza di tutti coloro che, a vario titolo, entrano a far parte del corpo docente dell'Ateneo. Da qui

il titolo scelto per l'evento: "La sfida delle connessioni intersettoriali: quando l'Accademia e l'Amministrazione sanno collaborare".

Dopo i saluti della Prof.ssa Beccali, del Dott. Nusiner e di S. E. Mons. Giuliodori, durante la mattinata si sono avvicendati alla cattedra Direttori, Responsabili e Docenti afferenti a tutti i campus; ciascuno per il proprio ambito ha accolto i nuovi docenti e ricercatori offrendo una panoramica articolata di tante delle realtà di Cattolica: ricerca, didattica, internazionalizzazione, risorse umane, pari opportunità. Presentati, attraverso la voce dei docenti che ne sono i Presidenti, anche il Presidio della Qualità di Ateneo e Il Nucleo di Valutazione.

La giornata è poi proseguita, dopo un momento conviviale, con la visita al complesso milanese dell'Ateneo sotto la guida del Dott. Gatti, Direttore della Sede, che ha accompagnato i partecipanti nei luoghi più significativi del campus di Largo Gemelli e nel nuovo Polo San Francesco, aperto proprio a inizio settembre negli spazi della Caserma Garibaldi.

Una giornata, questa, che chi scrive ritiene senza dubbio significativa per tutta la comunità universitaria, e che si auspica veda nelle prossime edizioni un sempre maggior coinvolgimento di Direzioni, Funzioni, Facoltà e Dipartimenti, affinché l'Ateneo continui a essere e sia sempre più un luogo di collaborazione attento e accogliente, nonché cosciente del grande compito cui è chiamato nei confronti delle nuove generazioni.

Si vogliono quindi concludere queste poche righe riportando, a beneficio di tutti i lettori, quanto scritto in una significativa targa posta nella Cappella San Francesco del campus milanese, lì voluta dai manovali che nel 1932 ristrutturarono gli ambienti di Largo Gemelli per farne l'Università Cattolica e visitata lo scorso 8 settembre anche dai "nostri" nuovi docenti e ricercatori:

I MURATORI CHE AL MONASTERO DI S. AMBROGIO HANNO RESTITUITO L'ANTICO SPLENDORE BRAMANTESCO VOLLERO CON L'OFFERTA DI PARTE DELLA LORO QUOTIDIANA FATICA CONTRIBUIRE ALLA EREZIONE DI QUESTA CAPPELLA DEDICATA AL SANTO DELL'AMOR DI DIO DELLA POVERTÀ DELLA LETIZIA PERCHÉ GLI STUDENTI UNIVERSITARI CATTOLICI RICORDINO CIÒ CHE IL POPOLO DEI LAVORATORI D'ITALIA ATTENDE DA ESSI.

Un monito rivolto sicuramente agli studenti, ma che ciascun membro della comunità universitaria deve far proprio. Buon inizio anno accademico.

Maria Rossignoli



UNA STORIA D'ALTRI TEMPI

In questo periodo, dove siamo tempestati solo da brutte notizie – guerre, omicidi, crisi economica, indifferenza davanti a fatti efferati – vorrei raccontarvi e condividere una piccola storia che mi ha molto commossa.

La mia mamma novantunenne ha un'amica coetanea (Giuseppina) – che oggi abita a Torino – rimasta sola al mondo. Quest'estate ha cercato di contattarla più volte senza successo, il telefono risultava disattivato e mia mamma si è preoccupata.

Nello stesso periodo è venuto a trovarci un amico (che abita a Torino) e, saputa la storia, si è offerto di andare a verificare all'indirizzo di residenza di Giuseppina per raccogliere notizie.

Ha trovato vicini di casa gentili, i quali gli hanno raccontato che la signora alcuni giorni prima era caduta ed era stata ricoverata all'ospedale Mauriziano. Mi ha fatto sapere queste informazioni e il detective che è in me si è scatenato.

Ho telefonato al Mauriziano dove mi ha risposto una persona molto gentile e disponibile che ha capito la situazione e mi ha fornito tutto il supporto possibile: ha confermato che Giuseppina era stata ricoverata presso di loro, ma era stata dimessa ai primi di agosto e trasferita in una struttura per la riabilitazione.

Ho quindi provato a contattare la struttura e anche qui la persona che mi ha risposto è stata collaborativa: Giuseppina era loro ospite, ha contattato il reparto e, per concludere, Giuseppina e la mia mamma hanno fatto una bella chiacchierata!

Vorrei ringraziare – non conoscendo né i nomi né i ruoli – le persone che mi hanno aiutato in questa ricerca che ha permesso a due amiche di una vita di sentirsi, forse per una delle ultime volte.

Anna Frosio

“IL MALE DI VIVERE E LE BOMBE”

Il poeta Montale ha lasciato nelle sue poesie due versi emblematici per la cultura del '900 e direi anche per la prospettiva futura. Il primo verso è: “Spesso il male di vivere ho incontrato...”.

Il secondo verso “Codesto solo oggi possiamo dirti, / ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.”

Oggi, dopo il drammatico evento delle bombe sul territorio ucraino da parte della Russia, ritorniamo a misurarci con “il male di vivere” che anziché essere una condizione metafisica, vale a dire dell'inquietudine e dell'angoscia esistenziale, sta diventando una presa di coscienza realistica in quanto “il male di vivere” si attualizza nella violenza dell'uomo. Non è dato più il tempo di fermarci ad ascoltare e a comprendere dove finisce la nostra sofferenza, dal momento che facciamo esperienza della paura di venire cancellati.

La morte che da secoli abbiamo esorcizzato, avendo timore di perdere la vita, in questo momento ci pone in uno stato di radicale scelta, in cui dobbiamo ammettere che vivere per sé stessi è il nuovo nome della morte. Le bombe sono l'elemento concreto del desiderio dell'uomo di uccidere l'altro uomo con la tentazione di creare una storia nuova che ha la sua causa nel lontano “male di vivere”.

L'aspetto più sottile che possiamo rivelare è quello di avere ucciso, almeno culturalmente la Vita. Finché non ci siamo sentiti mai una volta veramente perduti, degni di condanna, poveri naufraghi, noi non sappiamo cosa significa avere una prospettiva di salvezza. Il fatto poi, come dice

la poesia Montaliana, di non conoscere ciò che siamo diviene tremendamente pesante da un punto di vista esistenziale, perché abbiamo la perdita della nostra identità verso qualcosa di soprannaturale. Di conseguenza, siamo destinati al “male di vivere” che ha come suoi termini l’apatia, l’indifferenza e la mancanza di progettualità (“Ciò che non siamo, /ciò che non vogliamo”). In compenso la non volontà ha prodotto una mostruosa capacità di distruzione dal momento che non avendo più il riferimento all’adesione ad una Volontà superiore finiamo nella follia di una Volontà distruttrice.

Certo bisogna avere fede. La fede non è un semplice assenso dell’intelletto a una verità. È ben altro. È la fede-stupore, la fede incredula (paradosso!): la fede che non sa capacitarsi di quello che crede, anche se lo crede. La fede è incredula, la fede è stupore. Basti pensare come possa essere possibile che Dio, sommamente felice nella sua quieta eternità, abbia avuto il desiderio di venire di persona a soffrire in mezzo a noi. Ma tutto ciò rimane un inutile annuncio perché ci siamo rinchiusi nella ferocia dei nostri impulsi e anziché lottare per amare sé stessi, lottiamo per distruggerci.

Noi abbiamo ucciso gli Dei. Noi abbiamo annientato il Dio dei nostri Padri e adesso cosa ci resta? Non ci siamo domandati di essere tutti imputati della morte di Dio, poiché tutti abbiamo sbagliato e se diciamo che siamo senza errore mentiamo. Oggi, dovremmo riflettere sul fatto che se abbiamo dimenticato e rimosso la morte di Dio è perché l’abbiamo sostituita con la morte e l’uccisione dell’uomo. Le bombe che cadono sulle città sono opera dell’uomo che titanicamente ammette di non avere paura della morte fisica.

Quando gli altri ti uccidono nel corpo hanno come visione soltanto una rivendicazione dell’orgoglio umano. Eppure nonostante la violenza, viene data una giustificazione che si rifà al divino in quanto il terrorismo ha una matrice di santità. Però chi si redime davvero? Chi si salva davvero dalla morte che l’uomo dona all’uomo?

Ormai è tempo di pensare alla storia come a una pagina insanguinata, che cerca di avere un nuovo corso passando attraverso le uccisioni e chiedendosi chi saranno i vincitori. Certo occorre ridere e meditare che la morte fine a sé stessa, senza uno scopo di salvezza, è la più grande tragedia dei nostri tempi.

Siamo partiti dal “male di vivere” come un sottile stato d’animo che aveva come fine la voglia di resurrezione, pur sapendo che era impossibile senza una presa di coscienza del valore della vita.

Gli uomini hanno vinto Dio, il peccato ha vinto e si erge trionfante davanti alla morte di Dio. La luce è stata ricoperta dalle tenebre. Il Cristo che l’uomo ha annientato, ha risposto non con la volontà di distruggere l’uomo ma con la volontà di salvarlo. E allora domandiamoci ancora: oggi dov’è o Morte la tua vittoria?

Giuseppe Strazzi

LA TRIPPA

La trippa o busecca detta alla milanese è, di fatto, lo stomaco del bovino adulto. Considerato un alimento povero, una frattaglia per intenderci, in realtà è un cibo con origini antichissime. Consumata da lungo tempo: i greci la cucinavano sulla brace, mentre i romani la utilizzavano per preparare salsicce. Oggi la trippa costituisce un alimento tradizionale di molte regioni d’Italia, in particolare della cucina veneta, romana, toscana, genovese e milanese, ma molto diffusa anche in Campania. A Milano la *busecca*, come viene chiamata in milanese, è considerata talmente rappresentativa che l’epiteto *busecconi* cioè mangia-trippa è divenuto una denominazione scherzosa dei milanesi stessi. Ogni regione ha la sua ricetta, a Piacenza la trippa alla piacentina (*büsecca*) in umido con salsa di pomodoro e fagioli bianchi di Spagna. A Firenze famoso è anche il popolare lampredotto che è usato dai trippai fiorentini per preparare il tradizionale panino con salsa verde.

Ma, considerata la mia nemmeno tanta lontana origine genovese, mi piacerebbe parlarvi della trippa alla genovese, in umido con fagiolame o patate, anche in brodo alla Sbira (antico ultimo pasto dei condannati a morte della Repubblica di Genova), cruda in insalata, olio sale pepe e limone, con sugo e pinoli, e molte altre ricette. Ma i miei ricordi di ragazzo mi portano proprio alla zuppa alla sbirra o “supa a sbira”. Fino a pochi anni fa nei vicoli genovesi - i “caruggi” - esistevano le tripperie, botteghe dove su fornelli eternamente accesi cuocevano dentro pentoloni enormi quintalate di trippa. Le casalinghe ma anche gli uomini si presentavano con un pentolino “u bulakin” e si compravano le porzioni di trippa da consumare poi a casa. Ma c’era di più, i portuali, i camalli, gli scaricatori del porto andavano in queste tripperie, dove si facevano riempire delle scodelle di brodo di trippa, su cui galleggiava anche qualche pezzetto di carne e inzuppavano del pane raffermo in questo brodo bollente. Si ristoravano soprattutto nelle giornate fredde e umide di “makaia” ovvero giornate con cielo coperto, fredde e uggiose, con temperature più basse di quelle che si registrano nella notoriamente più fredda pianura padana. Ebbene questa zuppa corrobora, riscalda, quasi rende più gradevole anche il “mugugno” soprattutto se il tutto è inaffiato con del buon vino.

Oramai a Genova, se mai vi capitasse di andare, è rinomata una tripperia che si trova in Vico della Casana 3 rosso, un negozio fondato nel 1890 e che continua tutt’ora in questa tradizione. Ma perché “alla sbirra”: semplicemente perché i guardiani delle carceri “gli sbirri” e, come dicevo prima, anche i condannati a morte erano i consumatori di questa zuppa. La trippa è una pietanza dal sapore e dalla consistenza particolare, che si abbina con un vino rosso fermo, di medio corpo. Si accompagna bene anche con un vino bianco secco. Per questo secondo sostanzioso si consiglia un Merlot di un rosso intenso, in grado di regalare da subito sentori di piccoli frutti rossi maturi, spezie nere, pepe e cioccolato. Morbido e caldo al gusto, con tannini vellutati, di corpo e d’equilibrio.

E con una battuta del grande Alberto Sordi (Volete la trippa?) vi auguro buona vita.

Sempre per bontà vostra

GIU.BA.



RICORDI DI VITA UNIVERSITARIA

Per festeggiare degnamente chi tanto si era adoperato per dare lustro scientifico alla facoltà di Agraria si tenne il 31 gennaio 2001 una semplice ma significativa cerimonia nel centro congressi della sede piacentina. Da tempo erano giunti dal Ministero dell'università e della ricerca al rettore della Cattolica i titoli di professore emerito di tre docenti della facoltà: i professori Vittorio Cappa, Paolo Fontana e Giorgio Domenichini. Per sottolineare l'importanza dell'evento, che vedeva riconosciuti con la prestigiosa qualifica di emeriti i tre docenti in quiescenza, fu lo stesso rettore Sergio Zaninelli a consegnare loro, assieme all'attestato, una medaglia con il sigillo dell'università.

Molto ricca di meriti scientifici e indissolubilmente legata alla facoltà d'Agraria la figura dei tre premiati: Cappa e Fontana erano stati addirittura presenti nel 1953 al momento dell'avvio dei corsi, mentre Domenichini era giunto nel 1964. Cappa, ordinario di zootecnica e poi preside di facoltà, aveva focalizzato su Piacenza l'attenzione della ricerca mondiale sulle bovine da latte mentre Fontana era stato un autentico pioniere della chimica agraria e aveva realizzato un avanzato laboratorio radioisotopi; Domenichini, autorità indiscussa nel campo dell'entomologia, autore di moltissime pubblicazioni, aveva ricoperto prestigiosi incarichi accademici tra i quali quello a Bruxelles di membro effettivo del comitato scientifico per i pesticidi.

Esattamente due mesi dopo i festeggiamenti agli emeriti, il 31 marzo, nell'auditorium della sede si tenne un'altra significativa cerimonia con l'inaugurazione ufficiale del dipinto del pittore Franco Corradini, che aveva richiesto due anni di intenso lavoro. L'opera di dimensioni imponenti (due metri per sette), costituirà da allora il fondale scenografico di tutti gli eventi più significativi ospitati nella sede piacentina. Battezzato dallo stesso autore con un verso di Giorgio Bassani "...e polverosi ori dalle alte estati" il dipinto, caratterizzato da una intensa luminosità, in cui è possibile cogliere un forte richiamo alla sacralità della luce, rappresenta colori che si fondono in un impasto di tecnica mista in cui si alternano tempera, olii e inserti di carta.

Un'altra opera del maestro Corradini, un'artistica vetrata con l'immagine del Cristo risorto, era stata inaugurata unitamente a una mostra delle sue opere il 29 aprile, in occasione della tradizionale Giornata Universitaria. La festa nella sede piacentina era stata quell'anno un po' speciale, per la coincidente inaugurazione dell'ala femminile del collegio Sant'Isidoro.

Il tradizionale taglio del nastro della nuova struttura, che aumentava la ricettività con sessanta nuove stanze riservate alle studentesse, era stato effettuato dal direttore dell'Istituto Toniolo professor Giuseppe Bertoni. Il pro rettore Francesco Casetti nell'incontro con gli studenti aveva sottolineato che, ricorrendo gli ottant'anni di vita della Cattolica in un momento di trasformazione del sistema universitario, occorreva tener fede ai principi ispiratori dell'università: il servizio al paese e alla persona. Aveva fornito anche i dati sulla sede piacentina, che con i suoi 3500 studenti, 100 tra docenti e ricercatori, 120 tecnici e amministrativi, costituiva una realtà in continua espansione che, anche per favorirne la conoscenza, era stata designata a ospitare la seconda *convention*(*) del personale delle sedi padane dell'ateneo, che si tenne il 22 giugno 2001, festività del Sacro Cuore.

In una splendida giornata di sole oltre quattrocento dipendenti della Cattolica si ritrovarono nell'auditorium per un incontro formativo con il rettore Zaninelli e il cardinal Ersilio Tonini. Dopo la celebrazione della santa messa, un ricco buffet all'aperto e un articolato programma di attività sportive e ricreative consentirono ai partecipanti di trascorrere un pomeriggio in allegria e di sviluppare la consapevolezza dell'importanza di lavorare insieme in un clima di serena collaborazione. In omaggio alle tradizioni piacentine ognuno degli intervenuti ricevette, al momento di partire, l'omaggio d'una bottiglia di Gutturmo con una coccarda bianco rossa e l'invito a brindare ai futuri sviluppi della Cattolica.

Libero Ranelli

(*) Nota della Redazione: su impulso dell'allora Rettore, prof. Sergio Zaninelli, e in seguito all'intesa tra Amministrazione e OO.SS., la giornata del Sacro Cuore divenne lavorativa anziché festiva e furono organizzate le *convention*: a Milano nel 2000, a Piacenza nel 2001 e di nuovo a Milano nel 2002. Le *convention* si ponevano l'obiettivo di promuovere i valori umani e culturali e di richiamare i principi sui quali l'Università Cattolica è stata fondata e a cui si ispira; avevano un articolato programma di iniziative alle quali il personale era chiamato a partecipare. La tradizionale Gita dell'AASPUC in quegli anni venne effettuata di sabato.

Di seguito immagini della *convention* del personale delle sedi padane della Cattolica tenutasi a Piacenza il 22 giugno 2001.







L'ANGOLO DEI LIBRI

QUALCOSA DI BELLO DA LEGGERE

ESSERE PER ESSERCI.
Sui social con testa e cuore
 di Agostino Picicco



Prefazione di Mario Furlan, Milano 2025, (Volersi bene; 10), pp. 144, € 12,00
(ISBN 9788831558471)

Il nuovo libro di Agostino Picicco *Essere per esserci. Sui social con testa e cuore*, uscito a luglio di quest'anno per i tipi di Paoline Editoriale Libri, non è il primo pubblicato dall'Autore sull'argomento dei social: *Vita da social* (2015), *Comunicare è condividere* (2019), *Il narcisismo digitale* (2023). Evidentemente le implicazioni del tema sono tali da richiedere monitoraggio e approfondimenti costanti.

Esperto di comunicazione, oltre che persona di rara gentilezza, passo dopo passo, con sguardo critico, ma aperto, l'Autore invita il Lettore a riconsiderare il rapporto con la tecnologia più avanzata, focalizzando l'attenzione sull'autenticità delle interazioni virtuali, i risvolti della socialità tra reale e virtuale. Soprattutto invita il Lettore a essere sé stesso anche sui social, e ci ricorda che la vera ricchezza sta nelle relazioni umane vissute quotidianamente. Le domande che egli si pone sono esistenziali: siamo di fronte a rivoluzioni e sfide epocali, ma la tecnologia va di pari passo con una evoluzione della coscienza personale e comunitaria? Dove va la nostra società?

Attraverso temi chiave come la sovraesposizione social, i fenomeni virali, l'intelligenza artificiale, l'importanza delle parole, le chat di classe, la spettacolarizzazione della violenza, i primi vent'anni di Facebook etc., egli indaga l'impatto dei social sulle relazioni, sulla società e sull'identità personale, offrendo spunti di riflessione e consigli pratici per muoversi con maggiore consapevolezza, equilibrio, senso di responsabilità e valorizzazione dell'umanità, che deve essere alla base del comunicare.

Riguardo alla nuova app SocialAI egli scrive: «Il cambiamento di prospettiva è chiaro. Se prima il social serviva a connettersi con amici reali o anche con persone che non si conoscono, con cui condividere contenuti e quanto si fa o si pensa, ora non si interagisce più con persone reali, conosciute o meno, ma con avatar "costruiti" da noi. ... Un pensiero particolare va al timore che un simile social possa essere rifugio per le nuove solitudini ...».

Nella conclusione al suo nuovo libro Agostino Picicco ricorda l'incoraggiamento rivolto da Papa Francesco ai giovani di Iasi, in Romania, in una lettera del 5 luglio 2024: «Siate portatori di speranza e costruttori di ponti», utilizzando «ogni strumento a disposizione per seminare bontà e amore nel mondo», compresi i social, che però vanno adoperati «con coraggio e creatività, trasmettendo valori che edificano» ... «Uscite nel mondo, incontrate le persone, ascoltate le loro storie, guardate negli occhi i vostri fratelli e le vostre sorelle». E chiosa: «Un impegno ... che renda la tecnologia in grado di unire le persone e i sistemi, al fine di aumentare il benessere umano. È questa la visione antropologica inclusiva e sostenibile della tecnologia». Sempre Papa Francesco nel messaggio per la 58ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: «Spetta all'uomo decidere se diventare cibo per gli algoritmi oppure nutrire di libertà il proprio cuore, senza il quale non si cresce nella sapienza».

La rivoluzione digitale ci ha posti di fronte a una grande sfida: quella di rimettere al centro la persona, «consentendole di *essere* in modo autentico, non solo di *esserci*». È l'importante messaggio che racchiude questo libro da leggere, opportunamente inserito nella collana "Volersi bene".

Angela Contessi

Note sull'Autore: Agostino Picicco, originario di Giovinazzo (Bari), ha conseguito l'abilitazione di avvocato ed è giornalista e scrittore. Vive a Milano, dove lavora nella Direzione Relazioni con stampa e media dell'Università Cattolica. Partecipa con ruoli di responsabilità all'attività di diverse associazioni ed è componente del consiglio generale della Fondazione don Tonino Bello. Collabora con varie riviste cartacee e online e ha pubblicato, tra gli altri, *Vita da social* (2015), *Comunicare è condividere* (2019) e *Il narcisismo digitale* (2023). Per l'impegno sociale e culturale ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui l'Attestato di Civica Benemerenzza (Ambrogino d'Oro) dal Comune

di Milano nel 2019 e quello dal Comune di Giovinazzo nel 2021, a cui si è aggiunta nel 2024 l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

IN CUCINA

AUTUNNO IN CUCINA

Carissime e carissimi, spero che stiate tutti bene e che abbiate vissuto un periodo sereno e piacevole. La mia estate è trascorsa piuttosto in fretta. Tra nipotini e quotidianità non ho avuto molto tempo per sentirmi sola - anche se, a dire il vero, non sono andata in vacanza. Vederli crescere è una scoperta continua, piena di piccole meraviglie. Liana, dal canto suo, trascorrerà parte di settembre al mare con la sua amatissima nipotina. Tra poco mi recherò a Roma per il Giubileo con alcuni amici, e questo mi rallegra molto.

Spero che le ricette autunnali vi piacciono: in tutte ci vorrebbe un pizzico di pepe... che però a me non piace! Vi ricordo con affetto e vi auguro ogni bene. Fino al nostro prossimo appuntamento, vi mando un grande abbraccio. Vostra

Concetta Federici

Pasticcini di verdure



Ingredienti per 4 persone:

2 coste di sedano
1 cuore di lattuga
12 ravanelli
1 carota
200 gr. di robiola
un cucchiaino di capperi sotto aceto
4 pomodori secchi
2 rametti di timo
8 olive nere
7/8 foglie di rucola
40 gr. di prosciutto di Praga
olio extra vergine di oliva, sale

Frullare il prosciutto di Praga, 50 gr. di robiola e le foglie di timo. Tritare la rucola, unire 50 gr. di olio e un po' di sale. Tritare i pomodori secchi e mescolarli a 50 gr. di robiola e a un pizzico di sale. Ridurre le olive a dadini piccolissimi. Tritare i capperi e mescolare con le olive e la robiola rimasta. Tagliare le coste di sedano a tocchetti di circa 4 cm. E spalmarli con la mousse di olive. Farcire 8 foglie di lattuga con la mousse di prosciutto. Tagliare a metà i ravanelli e spalmarli con la mousse di pomodori secchi. Spellare la carota, tagliarla a fettine di circa 1 cm. e spalmare la mousse di rucola. Mettere in un piatto da portata e sono pronte per essere servite.

Minestra di ceci e gramigna



Ingredienti per 4 persone:

2 scatole di ceci lessati da 240 gr.
200 gr. di pasta gramigna
80 gr. di prosciutto magro
150 gr. di castagne già lessate
olio extra vergine di oliva
1 spicchio d'aglio
1 rametto di rosmarino
1 pomodoro maturo
sale

Sgocciolare i ceci e frullarne 300 gr. Tagliare il prosciutto a listarelle e farlo leggermente dorare in casseruola con l'aglio e 2 cucchiaini di olio. Unire il passato di ceci e quelli rimasti, metà del rosmarino tritato e il pomodoro tagliato a dadini. Versare il brodo nella pentola e cuocere per circa 20 minuti. Unire poi le castagne spezzettate, il sale e continuare la cottura per circa altri 10 minuti. Aggiungere la pasta e portarla a cottura. Servire nei piatti con un po' di rosmarino tritato e un filo d'olio.

Lonza al pesto di salvia

Ingredienti per 4 persone:

16 fettine di lonza di maiale

30 foglie di salvia
40 gr. di grana padano grattugiato
20 gr. di mandorle pelate (facoltative)
1 spicchio d'aglio
olio extra vergine
2 rametti di maggiorana
sale

Lavare e asciugare la salvia, tenere da parte 8 foglie e frullare le altre con l'aglio, le mandorle, 2 cucchiaini di olio e sale. Spalmare con il pesto preparato metà delle fettine e coprire con quelle rimaste. Mettere una foglia di salvia sopra la seconda fettina. Scaldare 2 cucchiaini d'olio in una padella antiaderente, unire la carne e rosolare per qualche minuto. Sfumare con il vino, lasciarlo evaporare e proseguire la cottura per altri 5 minuti.

Insalata di mele golden, ananas e valeriana



Ingredienti per 4 persone:

2 mele golden
1 ananas piccolo
100 gr. di valeriana
1 gambo di sedano
qualche foglia di menta
50 ml. di olio
30 ml. di aceto
sale

Per iniziare preparare la vinaigrette emulsionando 2/3 di olio, 1/3 di aceto e un po' di sale fino a ottenere un composto omogeneo.

Sbucciare e tagliare le mele a cubetti. Eliminare i filamenti del sedano e tagliarlo a striscioline. Sbucciare l'ananas, tagliarlo a cubetti e poi comporre il piatto mettendo la valeriana, i cubetti di ananas e di mele. Aggiungere il sedano, qualche fogliolina di menta e la vinaigrette.

Tartufini al limone



Ingredienti per 4 persone:

250 gr. di mascarpone

250 gr. di biscotti secchi

125 gr. di granella di mandorle

60 gr. di zucchero a velo

50 gr. di scorza di limone non trattato

1 succo di limone

PER LA COPERTURA: cocco grattugiato

In una ciotola piccola mettere il mascarpone e lo zucchero a velo e mescolare per amalgamare. In una ciotola più grande, sbriciolare grossolanamente i biscotti con le mani, aggiungere la granella di mandorle, il mascarpone con lo zucchero a velo, la scorza di limone e il succo.

Mescolare fino a ottenere un composto compatto. Prenderne piccole porzioni (circa 15 gr ciascuna) e formare le palline. Passare ogni tartufino nella ciotola con il cocco grattugiato fino a coprirlo completamente

Trasferire su un piatto e mettere in frigorifero per 30 minuti.



Buon autunno a tutte e a tutti!

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

24/08/2025 Elia, figlio di Hani GERG

Sede di Piacenza/Cremona

24/09/2025 Tommaso, figlio di Francesca LUCCHI

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

GIU. 2025 il papà di Alessandro Luigi CORTESI
la collega Genny GADALETA
LUG. 2025 la mamma di Floriana CONTE
la mamma di Alessandra AMATO
SET. 2025 la mamma di Mara GIANI
il papà di Simonetta CAZZANIGA

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che il **prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (il n. 148/2025) uscirà nel prossimo mese di **dicembre 2025**.

Pertanto il **fascicolo verrà chiuso in redazione il 25 novembre 2025** per l'inoltro alla tipografia per la stampa e il successivo invio ai pensionati.

Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 15 novembre 2025.

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati (possibilmente con mail) a:

- **Renato PAGANI** – e-mail rpagani.notiziario@libero.it (tel. 3311555686)

- **Angela CONTESSI** – e-mail. angelacontessi@libero.it

● * * * * *

Collaborazione di:

Antonio AGAZZI, Giuliano BALESTRERO, don Giorgio BEGNI, Fabrizio BERGAMO, Angela CONTESSI, Concetta FEDERICI, Maurizia FORNAROLI, Anna FROSIO, Giuseppe GARBELLINI, mons. Claudio GIULIODORI, Lorenzo ORNAGHI, Renato PAGANI, Agostino PICICCO, Libero RANELLI, Maria ROSSIGNOLI, Pietro SCOTTINI, Eugenio SONGIA, Giuseppe STRAZZI, Chiara ZAPPA.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Fabrizio BERGAMO, Angela CONTESSI, Giuseppe GARBELLINI, Agostino PICICCO.

Stampa:

Litografia Solari S.R.L

A cura della

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE
DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * *

